

Campi liberi

OGGI

Italia / Cronache

Kata ancora non si trova. E il «supertestimone» non esiste proprio

PAG. 9

Mondo

Trump al contrattacco: «Incriminato? Un abuso»

PAG. 9

Economia / 1

L'80% dei nuovi contratti è a tempo determinato. Il lavoro è precario

MARGHERITA MONTANARI PAG. 12

Economia / 2

Parmesan presidente dei pensionati di Confesercenti

PAG. 12

Primo Piano

Immigrati, mancano spazi per le lezioni di italiano

DONATELLO BALDO PAG. 18

Cronache del Trentino

Trento PAG. 19/21

Rovereto PAG. 22/23

Vallagarina PAG. 24

Riva del Garda PAG. 25

Arco Ledro PAG. 26

Pergine PAG. 27

Valsugana / Tesino PAG. 28

Rotaliana / Laghi PAG. 29/30

Val di Non / Val di Sole PAG. 31

Giudicarie / Rendena PAG. 32

Fiemme / Fassa PAG. 33

Sport

«Giovane e emergente», Sinibaldi guida le ragazze della Trentino Volley

ALESSIO KAISERMANN PAG. 35

Cultura

Lo scrittore Scarpa: «Il messaggio di Calvino per il presente e il futuro»

PAOLO MORANDO PAG. 37

Spettacoli

Adamello Brenta, proiezioni e incontri dedicati alla natura

FEDERICO OSELINI PAG. 38

La Giostra

I bambini pronti a giocare con le proprie ombre

FRANCESCA FATTINGER PAG. 39

di **Giandomenico Nollo**

Ottavio Davini, già dirigente medico con esperienza sia operativa, sia di direzione sanitaria (cinque anni alle Molinette di Torino), è ora un prolifico autore di libri di divulgazione scientifica dove coniuga la sua profonda conoscenza della medicina con i temi dell'etica e della filosofia della scienza. L'ultimo - «50 grandi idee medicina» (Dedalo edizioni, 208 pagine) - ci porta per mano attraverso la linea della storia che unisce in modo indissolubile il cammino dell'evoluzione umana e con quello della scienza.

In primo luogo, a chi è rivolto questo libro? Ad un pubblico specialista o ad uno semplicemente curioso, non necessariamente già preparato in modo approfondito sul tema? Ma se è così, come si fa a restare in equilibrio tra rigore scientifico e necessità di arrivare al grande pubblico?

«Mi sono posto l'obiettivo di scrivere un libro che potesse interessare tanto i "laici" quanto i professionisti. I primi

■ ■ ■
«Il libro è rivolto ai "laici" e ai professionisti. I primi spero riescano a farsi un'idea di come siamo arrivati alla medicina di oggi, con i suoi limiti e le sue meraviglie»

spero riescano a farsi un'idea più precisa di come siamo faticosamente arrivati alla medicina di oggi, con i suoi limiti ma anche con le sue meraviglie, e quindi magari essere più difficilmente vittima di fake news o teorie complottiste e al contempo maturare aspettative equilibrate e ragionevoli. I secondi - sono convinto - avranno modo di scoprire qua e là aspetti o curiosità di cui erano all'oscuro. La questione dell'equilibrio ha comportato una grande attenzione al linguaggio: personalmente detesto le grossolane banalizzazioni, per cui ho cercato quanto più possibile di non scivolare mai nella semplificazione conservando al tempo stesso il massimo rigore scientifico: un lavoro faticoso».

50 grandi idee, perché 50 non 48, 51,?

«Risposta facile: fa parte di una collana nata nel Regno Unito che, sotto il titolo "50 idee", affronta temi di carattere prevalentemente scientifico ma non solo. Non solo: anche il format è molto "rigido": quattro pagine per idea, con linea del tempo, riassunto, uno o due riquadri, citazioni e così via. Questo insieme dà al libro una veste grafica molto accattivante che vuole facilitare la lettura. All'inizio mi era parsa una gabbia; eppure, il dover stare in un perimetro preciso è stata una fortuna, perché mi ha costretto a soppesare con attenzione ogni singola frase (e parola), senza mai essere prolisso o ridondante: ogni riga doveva avere un suo perché. Mai come in questa occasione mi è parso che avesse ragione Čechov quando diceva che lo scrivere è per il 10% ispirazione e per il 90% traspirazione: si suda molto, a riscrivere, limare e ritoccare».

Ok il format, ma come si fa a scegliere tra le tante storie le 50 giuste, o almeno le più significative? Tante sono le scoperte e complesso è il percorso che ha caratterizzato l'evoluzione della medicina e del nostro rapporto con essa. Immagino non sia stato né facile né immediato scegliere.

«È stato il primo problema. Ho trovato fonti che tentavano (talora mediante sondaggi tra i medici, come ha fatto qualche anno fa il British Medical Journal) di elencare le idee più importanti nella storia della medicina e



«Le 50 idee di medicina: avere fiducia e non fede»

Il libro di Ottavio Davini, ex dirigente medico «Così è nata la concezione della scienza»

ovviamente ne ho tenuto conto. Non potevo però escludere i momenti nei quali è maturata l'idea occidentale di scienza e di medicina (penso soprattutto alla filosofia naturale dei greci e al formidabile contenitore dell'ellenismo) e all'altro capo della linea temporale era imprescindibile affrontare le questioni che la medicina moderna oggi pone o che si stanno delineando. E in mezzo è stato essenzialmente un lento lavoro di sottrazione: ci tenevo a raccontare soprattutto quei momenti fulminei e magici, o lenti e dolorosi - e talora anche qualche inciampo - che hanno fatto progredire le nostre conoscenze portando le ultime generazioni a essere di gran lunga le più longeve nella storia millenaria dell'umanità. E alcune non sono state idee mediche in senso stretto. Insomma, le cose che hanno



Autore
Ottavio Davini è stato primario di radiologia e direttore sanitario dell'ospedale Molinette di Torino

cambiato la vita dell'umanità. Faccio l'esempio di una cosa che nel libro non c'è: l'acido acetilsalicilico. Noi tutti ne beneficiamo l'esistenza, ma non ha avuto l'influenza determinante dell'insulina, del cortisone o degli antibiotici (che invece ci sono). Poi, è ovvio, ogni "specialista" si sentirà sottorappresentato, ma questo l'ho messo in conto».

Quindi il segreto, è nella analisi del percorso, nella identificazione delle grandi tappe che hanno caratterizzato la linea del tempo della medicina. Tra queste, significativo per tutto il successivo svolgimento è stato l'approccio sociale e religioso che ha caratterizzato la medicina nella sua lunga fase iniziale. Approccio che oggi sembra travolto dall'imperativo scientifico, dalle grandi scoperte, dal sostegno tecnologico alla medicina.



■ L'EDITORIALE

La festa della città che si rinnova

SEGUE DALLA PRIMA

Per Trento gli anni '80 coincidono con una crisi: le industrie chiudono, la disoccupazione cresce, i cortei di protesta sono quasi quotidiani. La Giunta comunale è guidata dal sindaco Adriano Goio, che ha un'attenzione nuova per la forma urbana. Si comincia a parlare di chiusura al traffico del centro storico, di parchi, ma cresce anche la domanda relativa al contenuto: quali attività promuovere? Che senso dare alle strade e alle piazze senza auto? Nel 1983, il comitato comunale della Democrazia cristiana pubblica l'opuscolo *Per un «piano Trento»*, che non analizza solo la congiuntura economica, ma si pone il problema dell'identità della città: «L'immagine di Trento, fisicamente rappresentata dal suo centro storico, deve proseguire la sua animazione attraverso azioni di richiamo culturale, economico e turistico, in una potenziata vitalità della città». Nello stesso periodo la rivista *«Uomo Città Territorio»* organizza un dibattito pubblico dedicato alla politica culturale provinciale. La questione della vita culturale locale diventa un argomento che esce dalle sale dei partiti e diventa sociale. Cosa succeda a Trento nell'inverno tra il 1982 e il 1983 è difficile da ricostruire, ma il 10

maggio 1983, l'assessore al decentramento Tarcisio Grandi scrive ai presidenti delle circoscrizioni, ai comandanti dei vigili del fuoco e ai presidenti delle commissioni sportive, che, su iniziativa dell'amministrazione comunale, si è costituito un «Comitato per i festeggiamenti della solennità di San Vigilio». Tra le iniziative che si propone c'è la «zatterata» sul fiume Adige. Perfetto esempio di «rivitalizzazione» della tradizione perché la navigazione su zattera dell'Adige, non più praticata, viene proposta come un nuovo rituale festivo, ludico e competitivo. Tra la zatterata del 1983 e le celebrazioni del 1984, il motore delle Vigiliane si scalda. La manifestazione del 1984 unisce il Comune all'Azienda per il Turismo della città in un'alleanza che segna il passaggio a evento organizzato in modo professionale e in grado di attirare turisti. Il bilancio è molto positivo, gli equipaggi che si sfidano in costume sulle zattere sono ben dieci, migliaia le persone sugli argini dell'Adige; in piazza Duomo si contano 5mila spettatori a guardare la «disfida» tra i Ciusi e Gobj. In sole due edizioni, le Vigiliane sono già un fenomeno strutturato, che travalica il senso della festa patronale per diventare una delle modalità in cui la popolazione trova un nuovo modo di stare insieme

con l'occasione del patrono. Il successo dell'iniziativa è certificato dalla sua durata e dall'aver cannibalizzato le pratiche laiche fino a quel momento centrali, come la gara podistica e la consegna dei Drappi, che si conclude nel 1990. Qualcuno potrebbe parlare a proposito delle Feste Vigiliane contemporanee più che di folklore di «fakelore», ovvero di tradizione inventata contrapposta a una mitica tradizione non inventata. Ma forse sarebbe ingeneroso, ormai sono passati 40 anni dalla prima zatterata sull'Adige e la manifestazione ha trovato novità che certificano la sua vitalità. La simbolica tonca del potente di turno, i mercati artigianali, la notte bianca, segnano il consolidamento di queste «nuove» feste vigiliane, coerenti con una società urbana concentrata sugli aspetti laici, più che su quelli religiosi del patrono. Anche la quarantesima edizione ha delle novità, le Vigiliane Kids, e soprattutto questa sera la fiaccolata «Il tempo dell'umano». Nella città resa buia, alle 22.30, le torce del corteo illumineranno via Belenzani da Palazzo Thun a piazza Duomo, dove al centro di questo nuovo «rito» ci sarà il fisico Sergio Bertolucci.

Elena Tonezzer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricercatrice della Fondazione Museo storico del Trentino

■ L'OPINIONE/2

Come cambiare la politica

di Massimiliano Mazzarella *

L'esercizio delle prerogative autonomistiche della Provincia Autonoma di Trento è sempre più in pericolo. Un costante ricorso alla delega nazionale su temi che potrebbero e dovrebbero essere gestiti autonomamente sta svilendo il significato intrinseco della nostra Autonomia speciale. La nostra specialità non deve essere più relegata solamente a un contesto finanziario, che certo ha una rilevanza significativa ed esclusiva a livello nazionale, ma deve essere riportata al suo vero e originario significato: «Essere un territorio capace di testimoniare profondamente una sana e proficua attitudine all'autogoverno riportando innovazione, concretezza e risoluzione di problematiche complesse al centro dell'operare politico quotidiano». L'approccio autonomista quindi, deve perdere ogni accezione protezionistica e antagonista con il governo centrale, ritornando ad essere strumento di miglioramento e alleggerimento nazionale di tutti quei comparti che statutariamente per diritto e merito sono stati a noi attribuiti: sanità e politiche sociali, istruzione, formazione professionale e lavoro, beni culturali, cultura e ricerca, politiche in tutti i settori economici, gestione ambientale, acqua, energia, servizi pubblici e finanza locale, «solo» per citarne alcuni dei più significativi. Per raggiungere questo obiettivo è necessario portare un approccio nuovo e inconsueto per la politica a cui oggi siamo abituati e che troppo spesso mette in secondo piano il benessere di noi trentini, il futuro delle prossime generazioni e per l'appunto, le opportunità della nostra autonomia. È necessario disconoscere gli atteggiamenti da tifo da stadio finalizzati al mantenimento dello status quo e impegnarci, invece, nel concretizzare progetti che adottino politiche innovative, buone pratiche, idee attuabili e modo di lavorare costruttivo. Testimonianza di questo modo di agire è quanto Trentino in Azione sta facendo e continuerà a fare e che è stato riassunto, come metodo, proprio nella presentazione che abbiamo fatto lo scorso sabato di circa 80 proposte programmatiche. Un contributo all'Alleanza Democratica Autonomista che non deve essere letto come una fuga in avanti, ma piuttosto una spinta in avanti, un'occasione di alzare l'asticella del dibattito e mettere finalmente sul tavolo concretezza e punti di vista che solitamente rimangono nelle alte sfere senza calarsi nel reale. Solo così, con trasparenza, umiltà, costruttività e prese di posizioni corroborate da analisi e fatti si può a nostro avviso innescare un sano e doveroso processo di cambiamento della politica trentina e nazionale.

* Coordinatore direttivo provinciale Trentino in Azione

■ Ma è davvero così? Gli aspetti sociali e religiosi non sono più attuali?

«Gli aspetti religiosi, come quelli politici e culturali, sono cruciali in tutta la storia della scienza, e spero di essere riuscito a evidenziarlo. Ma oggi l'aspetto strettamente religioso influisce sul dibattito relativamente alle questioni bioetiche, e nel libro ne parlo. La questione semmai oggi è un'altra: il rischio che si creda nella scienza medica in modo fideistico, dimenticando che prima di tutto la medicina moderna non è una scienza (anche se senza la scienza non esisterebbe), e che la stessa scienza è tale in quanto falsificabile, come avrebbe detto Popper. È dagli errori che abbiamo imparato: la storia della medicina ne è costellata, e ogni volta abbiamo fatto un passo avanti. Quindi una «verità» (scientifica o medica) non è come i diamanti: non è per sempre».

■ Quindi dobbiamo avere fiducia e non fede?

«Esatto, è in quelle due parole la differenza. Si ha fede nei confronti di

■ ■ ■
«Gli aspetti religiosi, come quelli politici e culturali, sono cruciali in tutta la storia della scienza. Oggi l'aspetto religioso influisce sulle questioni bioetiche»

qualcosa di cui non cerchiamo una dimostrazione: si possiede la fede a prescindere, ed è per questo che è considerata dai credenti un dono. Invece la fiducia si basa sulle prove: ho fiducia in un amico perché ha sempre dimostrato di essere leale e sincero (potremmo dire che applichiamo il metodo induttivo). Dobbiamo quindi avere fiducia nella medicina moderna e nel metodo scientifico sottostante (qualunque cosa intendiamo per metodo scientifico) perché abbiamo una clamorosa evidenza della sua efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'OPINIONE/1

Spazi religiosi, il Trentino sia modello

di Youness Et Tahiri *

Sui vari quotidiani nazionali e non, è stata diffusa la notizia di una proposta di legge promossa da parte di Fratelli d'Italia e presentata il 17 marzo 2023 il cui oggetto è fondamentalmente la revisione dell'articolo 71 del Codice del Terzo Settore. La premessa contenuta nel documento delinea e denuncia la presenza diffusa sul territorio di associazioni che si configurano come associazioni dedite alla promozione sociale ma che di fatto svolgono una funzione di gestione di luoghi di culto per le comunità islamiche (sedi per la preghiera). Prosegue inoltre denunciando l'assenza dei requisiti urbanistici, strutturali e di sicurezza utili allo svolgimento dell'esercizio. Il quadro che viene delineato nel documento racconta di fatto una verità anche condivisibile da un certo punto di vista. La forma però di questo documento ne fa cadere il valore politico e l'apporto positivo allo sviluppo e alla coesione sociale del Paese. Innanzitutto, la proposta non ha nulla di costruttivo di fatto è l'ennesimo attacco frontale ad una determinata Comunità religiosa dipingendola come dei banditi nascosti in garage e scantinati. Secondo, vi è la mancanza di un'ulteriore premessa alla presentazione del documento. Il proponente dimentica che la religione islamica è la seconda religione più diffusa in Italia pertanto fare una caccia alla chiusura dei locali ritenuti



abusivi non è una soluzione. Anzi, potrebbe diventare la causa di un nuovo problema. Quindi invece che continuare a portare questa politica ignorante e decisamente poco lungimirante forse sarebbe il caso di cominciare ad affrontare in maniera strutturale il problema. Partendo proprio dallo sforzo alla creazione di un'intesa con lo Stato. Torno al nostro amato Trentino, dove la Comunità islamica da anni chiede di avere la possibilità di poter usufruire di un ampio spazio dove poter professare il proprio credo e che si vede spesso negare nella maggior parte dei casi per ideologie fondate sul nulla. È di pochi giorni fa l'intervento del Consigliere Provinciale Devid Moranduzzo per la quale dichiara che la Lega si oppone in maniera netta in quanto vi è la possibile presenza di leader religiosi che trasmettono principi lontani dai valori di democrazia, pace e libertà. Quando invece la Comunità

islamica trentina negli anni si è distinta per la costruzione di ponti e aver allacciato importanti rapporti con le istituzioni e con il territorio. Ma questo lo sanno, perché altrimenti non andrebbero a bussare alle porte degli stessi imam per una manciata di voti durante le varie campagne elettorali. In sintesi, ha proprio ragione qualcuno quando dice che i problemi sono altri (lavoro, casa, stipendi, ambiente) e che non dovremmo neanche discuterne purtroppo però questi ultimi sono gli stessi che ci costringono a parlarne in quanto fattori di iniziativa volte alla lesione delle libertà individuali. Il mio augurio è che almeno nella nostra Provincia autonoma si utilizzino anche per quanto riguarda questa questione gli strumenti che l'Autonomia ci mette a disposizione per creare modelli virtuosi e di pace tra le diverse comunità religiose e non. La politica dovrebbe fare questo.

* Consigliere comunale di Lavis